

L'intervista

De Rita: «Sì, siamo mediocri ma così svetta l'eccellenza»

Il presidente del Censis: «Atenei del Sud intorpiditi»

Da presidente del Censis lei è da decenni uno dei più attenti osservatori della società italiana. Si aspettava questo ulteriore declassamento con l'ultimo posto nel tasso di laureati?

«Diciamo - risponde il sociologo Giuseppe De Rita - che non mi sorprende. In Italia non c'è più fiducia sociale nel titolo universitario. Un tempo il primo laureato in famiglia era un evento da celebrare».

Ora non si festeggia più...

«Se è per quello si festeggia ancora. Negli ultimi dieci anni ci sono state tante feste per il primo laureato, magari triennale, eppure le famiglie non ritengono più il titolo di studio una cosa seria. Diciamolo con chiarezza: il laureato, specie se triennale, è uno sfigato».

Anche in Spagna è difficile trovare lavoro, eppure l'indice di laureati tra i 30 e i 34 anni lì ha superato l'obiettivo europeo del 40% e ora ci è passata avanti persino la Romania...

«Diffido un po' di queste percentuali di Eurostat. Tendono a rendere omogenee realtà molto diverse. L'Italia non è l'Estonia».

Non è che si possa discuter molto

di un ultimo posto...

«In altri paesi un ragazzo vede lo studio come ascensore sociale e come la possibilità di affrancamento dalla famiglia. In Italia esser dottore significa poco come ascensore sociale, non libera dai vincoli familiari e non dà la sicurezza che l'investimento venga ripagato».

Come se ne esce fuori?

«Chiediamoci intanto cosa dà l'università. È colpa delle famiglie e dei singoli se non si persegue con forza il percorso di studi, oppure sono gli atenei che non danno il prodotto che la società merita?»

Dove sbagliano?

«Il passaggio dalla università di élite all'università di massa non ha funzionato, i corsi di laurea si sono moltiplicati, c'è quasi un ateneo per ogni provincia: tra pubblici e privati sono oltre cento!»

Il punto è che la Ue persegue l'obiettivo di più laureati, non quello dell'élite. O è un obiettivo sbagliato?

«L'Italia ha una sua caratteristica: una base mediocre con eccellenze straordinarie. È così nel mondo dell'impresa con 5-6 milioni di aziende che vivacchiano e poi 100-200mila imprese eccellenti.

Anche negli studi siamo destinati a

questa schizofrenia con una relativa mediocrità e una dozzina, forse una quindicina di atenei eccellenti».

Di cui nessuno nel Mezzogiorno?

«Eh, non mi faccia parlare di Mezzogiorno».

Sul Mattino è difficile...

«È colpa delle Università meridionali non avere eccellenze: c'è stato un processo interno di intorpidimento. Nel Mezzogiorno, che pure ha una storia universitaria di primissimo piano, ci sono soggetti che hanno la responsabilità di non aver portato a livelli di ottima qualità almeno alcune delle università del Sud. I soldi per gli stipendi dei professori sono arrivati anche nel Mezzogiorno. Certo, poi si pagano le debolezze complessive del sistema».

In che senso?

«Il modello italiano si riproduce per le università. Sia nel dualismo Nord-Sud, sia nella presenza di tanti atenei, anche al Nord, di modesta qualità. È come se noi come italiani avessimo bisogno per spiccare il volo di un'ampia base di mediocrità per poi far risaltare le nostre eccellenze».

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accusa

Chiediamoci se
l'università dà il prodotto
che la società merita:
c'è quasi un ateneo
in ogni provincia



La festa

Un tempo si celebrava
il primo laureato
in famiglia mentre ora
chi ha un titolo triennale
è solo uno sfigato



Le aziende

Si riproduce il medesimo
modello nelle imprese:
in milioni vivacchiano
e poi ci sono quelle
che vincono nel mondo

De Rita: «Si, siamo mediocri ma così svelta l'eccellenza»
Il presidente del Consiglio «Alvaro del Sol Juncal»

CONQUISTARE NUOVI
SUPER-PIRELLI: CHE NE DICHI
CON SUPER-PIRELLI.
SUPER-TARIFE
E SUPER-PRIMOZZI IN
ESCLUSIVA PER I TUOI VOLI

VOLOTEA